Num. 18. — Anno XXX. Questo numero di 24 pagine, costa **75 Centesimi.** 3 Maggio 1903.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 18:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1335
di H. F. L. Meyer.

NERO.

Bianco Pezzi 12 — Nero Pezzi 10

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1332:

(OPPIMI)

BIANCO.	NERO.
1 A g3–e5	1 P pr. C
2 P g5+f6	2 R muove
3 P f6–f7 matta.	
(a)	
1	1 A muove
2 C f6–d7×	2 R g7–h7
3 C d7–f8 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. A. Tizzi, tenente d'artiglieria, Torino; A. Aliberti, sott'ufficiale di marina, Taranto; dott. S. Spallicci, Padova; Mass. Pulzer; Fiume; G. Bazzani Trento.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS DANTESCO.

C

SV MONTE

O

Carlo Galeno Costi

Sciarada.

Tre cose assai diverse e disparate,
Primo, secondo e *inter*, lettor, ti dànno:
L'*un*, ove teste coronate stanno;
L'*altro*, rifugio a fère tempestate;
L'*intero* poi, difficile si presta
Tutto a celar, per romperti la testa.

L'Oscurantismo.

Crittografia proverbio.

Al valente Andrea Gallina.

CUORE	LINGUA	SENSI
LINGUA	CUORE	LINGUA
OCCHI	UDITO	MANI
MANI	PIEDI	CUORE
CUORE	OCCHI	LINGUA
SENSI	LINGUA	OCCHI
PIEDI	MANI	NASO
CUORE	CUORE	LINGUA

Guglielmo De Grandis.

Monoverbi.

1. (8

CORBOLERO

Elios.

2. (6

...OPQRST...
LLLL

Guglielmo De Grandis.

3. (5

FCZARF

Colleoni.

Anagramma.

Chi nel mondo *ritegno* non ha,
Com'egli abbia a finir *non si sa.*

Gaspare Nan...

Monoverbo a pompa. (2

INFINGARDAGGINE

Carlo Galeno Co...

Crittografia mnemonica dantesca.

PAROLE (2

L'Oscurant...

Spiegazione della Sciarada del N. 17:

REBUS CRITTOGRAFICO PROVERBIO:
LA FAME NON CONOSCE LEGGE.

FALSO DIMINUTIVO:
SAGGIA — SAGGINA.

MONOVERBO SILLOGISTICO:
E se è in carcere, è rea; quindi: C-E-REA-L...

SCIARADA:
AN-A-COR-ETA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli sc...chi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).

IN FRANCIA SI DIVERTONO.

— Oh!... Un ladro che scassina un convento. Afferriamolo!

— Io... me ne rido della vostra minaccia, perchè.... sono

....il *Giudice di pace*, ed eseguivo gli *ordini* del signor *Combes.*

— Maestà! Non teme le conseguenze del Comizio Pro-Armenia?
— Ho mai temuto i banchetti.

— Signori! È duopo abbattere la tirannide turca a colpi di.... Champagne!

— Perchè, cara, sei in lutto?
— Hanno nominato mio mar... *console a Mitrowitza!*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 18. - 3 Maggio 1903. Questo numero di 24 pagine costa 75 Centesimi.



S. M. GUGLIELMO II IMPERATORE DI GERMANIA (fot. E. Bieber Berlino-Amburgo).



IL YACHT REALE "VICTORIA AND ALBERT„ ENTRA NEL PORTO DI NAPOLI (istantanea Carlo Abéniacar).

CORRIERE

DA EDOARDO VII A GUGLIELMO II.

In questa settimana l'Italia scrive pagine di storia. La visita ufficiale di Re Edoardo VII di Inghilterra a Vittorio Emanuele III in Roma non è un viaggio sovrano per diporto, per curiosità. Tutti lo sentono — è un avvenimento politico di primissimo ordine; e la sensibilità del popolo italiano, sulla marina di Siracusa, come nella ridente pianura di Caserta, a Napoli come a Roma, lo ha commentato coi suoi evviva sinceri, coi suoi applausi calorosi.

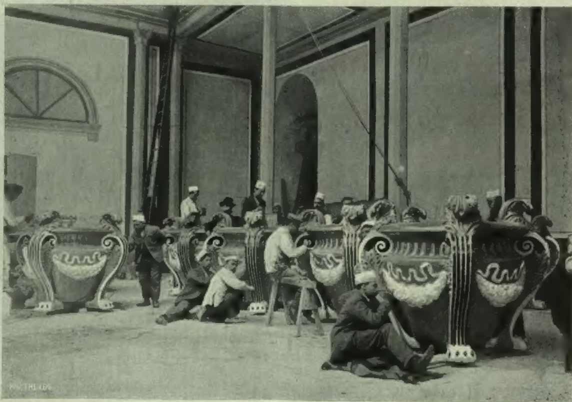
Da almeno novanta anni l'Inghilterra rappresenta al pensiero nazionale italiano l'amicizia sincera, alimentata dalla comunanza delle aspirazioni liberali e dalla identità degl'interessi sul mare e nel mondo.

Nelson, di cui re Edoardo ha ammirato un rassomigliantissimo ritratto nel museo di San Martino a Napoli, Nelson appartiene al periodo della lotta dell'Inghilterra contro la Francia; per questa lotta l'Inghilterra ha sorretto per dodici anni, indefettibilmente, nell'ora del disfacimento, della sventura, i principi di Casa Savoja relegati dagli eventi nell'isola di Sardegna, mentre lord Bentink in Sicilia si buttava dalla parte dei baroni siciliani contro Ferdinando I, sleale verso la costituzione siciliana del 1812. Il miraggio del liberalismo napoleonico si dissolve in una tirannia militare che disillude gli italiani, e l'Inghilterra vede nell'Italia, dopo il 1814, la Terra Promessa delle idee liberali nell'Europa meridionale; l'alleata naturale, necessaria ad impedire sul Mediterraneo la supremazia della Francia.

Quando l'Italia potrà essere nazione, la sola che non potrà temerne, non dovrà esserne gelosa, sarà l'Inghilterra.

Byron vive la vita italiana; è innamorato delle nostre bellezze d'arte e di natura; soffre dei nostri dolori, cospira coi nostri cospiratori. Londra nel turbinio del 1814 è la meta di Federico Confalonieri che va a raccomandare agli statisti inglesi l'idea di far sorgere in Italia un regno indipendente; Porro e Confalonieri sono gli ospiti in Milano di lord Brougham nell'ora delle rischiose preparazioni; Ugo Foscolo esule lavora con Hobhouse al *Saggio sulla letteratura italiana;* mentre nel *Conciliatore* i progressi della civiltà britannica, il vapore, il gaz trovano fra i nostri infervorati romantici propugnatori ed emuli, sognanti oltre ai progressi delle applicazioni scientifiche il progresso politico modellato sulle istituzioni della libera Inghilterra, e riproducono dalle scuole Lancasteriane la preparazione intellettuale alla libertà!

Il governo inglese non eccita le nostre parziali rivoluzioni, per sfruttarle e poi rinnegarle; l'inviato inglese a Roma è il solo che nel 1831 non si impegna a far cooperare il proprio governo alla difesa del governo temporale di Gregorio XVI; l'inviato inglese presso l'iniquo Francesco IV di Modena protesta contro il linguaggio della famosa *Voce della Verità*, organo dei gesuiti e del duca, contro il regime costituzionale inglese, e ritira le proprie lettere credenziali dalla corte del conte di Culagna, mentre al cuore dei patriotti, esuli e perseguitati, la politica inglese brilla come raggio di speranza. La libera Elvezia piega alle pressioni del principe di Metternich e del governo costituzionale di Francia, e i profughi nostri, Maz-



ALLESTIMENTO DELLE DECORAZIONI PER L'INGRESSO DI RE EDOARDO VII A ROMA.
(Fotografia di Dante Paolocci).



IL RE EDOARDO E LA REGINA AMELIA DI PORTOGALLO APPENA SBARCATI ALL'ARSENALE DI NAPOLI (fot. C. Crocco-Egineta).

zini, i Ruffini, Rosales, Grillenzoni, Melegari, e tanti altri, attraversano fra i gendarmi la Francia e riparano in Inghilterra, di dove si svolge quel fervoroso apostolato, che suscita in Italia i martiri e gli eroi, e in Inghilterra accoglie le simpatie degli uomini di pensiero, gli aiuti dei filantropi.

Sono interminabili le rievocazioni storiche. La prima battaglia decisiva contro il governo borbonico è combattuta in mezzo all'opinione pubblica inglese da Guglielmo Gladstone, dopo visitati a Nisida gl'illustri prigionieri politici di Ferdinando II; come più tardi la gloriosa spedizione dei Mille, duce Garibaldi, si compie sotto gli occhi della squadra inglese, scudo ai patriotti, minaccia alla tirannide borbonica.

Gli Argonauti della patria nel momento di avvicinarsi a Marsala scorgono paurosi due grosse navi da guerra ancorate; sul volto severo di Garibaldi passa una nube; il capitano Castiglia interroga, in inglese, uno *scuner* britannico, che faceva rotta opposta al *Piemonte* e al *Lombardo*, e il capitano risponde: *they are two wessels of the british squadron* — sono due vascelli della squadra britannica! — "Un respiro allarga tutti i petti!" così ha scritto Guerzoni, che c'era; e quel respiro alita ancora oggi nel petto degl'italiani che acclamando a re Edoardo VII e all'Inghilterra, rievocano e sintetizzano la storia del loro risorgimento, densa di questi ricordi, e rinnovano attorno al re simpatico, raffinato, moderno, entusiasmi simili a quelli che salutarono in Londra Vittorio Emanuele nel 1855 quando l'alleanza anglo-sarda per la guerra di Crimea preparò gli avvenimenti onde uscì la gran guerra dell'Indipendenza italiana; e Garibaldi, nel 1864, accoltovi come mai, prima e dopo, in nessun tempo, nessun sovrano di popolo amico.



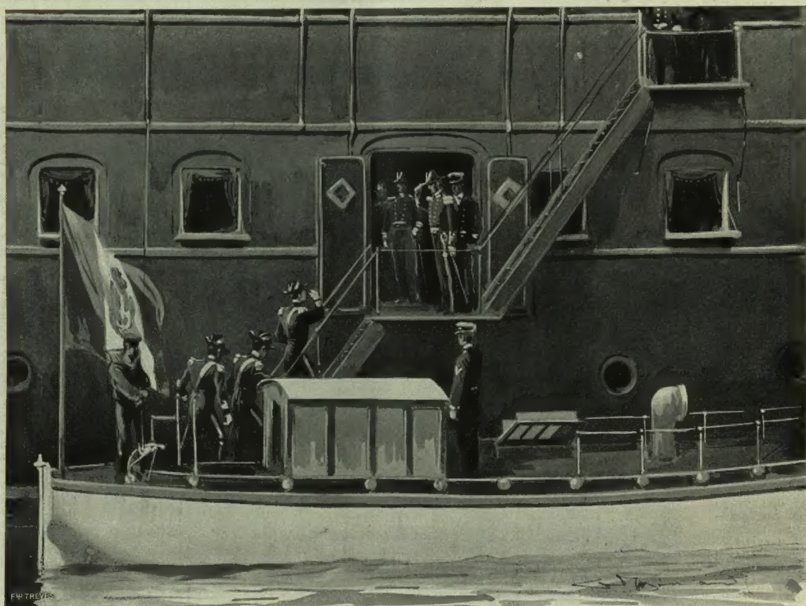
S. M. EDOARDO VII IN GIRO PEI DINTORNI DI NAPOLI (istantanea C. Abéniacar).

Anche le vicende africane sono venute, in quest'ultimo ventennio, a rinsaldare i vincoli di amicizia, sull'identità degl'interessi, fra l'Inghilterra e l'Italia, sul Mediterraneo e sulle coste e contrade del Nero Continente; dove la tenacia inglese ha potuto vincere un'aspra lotta ed ingrata, che l'Italia sola, fra le nazioni d'Europa, considerò con umanitaria equanimità conciliante le nobili ragioni dei Boeri con l'interesse politico innegabile dell'Inghilterra, ammirevole nella fermezza dei suoi propositi, coronati da un risultato finale che non la spinse alle facili arroganze del più forte.

Questa rapida evocazione degli eventi memorabili lontani e vicini, spiega, se pur ve n'ha bisogno, il significato ed il tono festoso delle dimostrazioni popolari ed ufficiali di Napoli e di Roma, — specialmente di Roma, dove al grande concetto della patria italiana profonda-



S. M. Re Edoardo VII esce dal Palazzo Reale di Caserta — 23 aprile (disegno di A. Terzi).



Napoli. — Il duca degli Abruzzi si reca a far visita a re Edoardo VII (dis. di A. Minardi da fotografia C. Crocco-Egineta).



S. M. Edoardo VII visita i giardini del Palazzo Reale di Caserta — 24 aprile (disegno di R. Salvadori da schizzi di E. Matania).



Re Edoardo VII e la Regina Amelia del Portogallo in lancia nel Golfo di Napoli.
(Fotografia Carlo Crocco-Egineta).

mente sentito non sono soverchi questi riconoscimenti festosi e solenni fatti di persona dai sovrani delle più civili nazioni, rispettosi verso l'antica tradizione religiosa, oggi impersonata in un sacerdote reso ancora più venerabile dal miracolo degli anni, ma aperti riconoscitori del maggior fatto storico del secolo XIX, la cessazione del potere temporale dei papi, sopraffatto dall'idea civile di un Regno Italiano, forte, liberale, sicuro di sè in casa e fuori, aperto a tutte le idee, a tutti i progressi, garanzia di pace nel mondo.

I saluti incrociatisi fra il lord mayor di Londra e il sindaco di Roma in questi giorni hanno riassunti tutti codesti sentimenti, compendiati tutti codesti ricordi, espressa questa comune fiducia dei due Sovrani e dei due popoli, rallegrati da un convegno i cui festosi episodii invadono, con le rapide istantanee fotografiche, le pagine illustrate, attestanti oggi e in avvenire i caldi entusiasmi di un'ora, nella quale italiani ed inglesi hanno applaudito con uniformità di sentimenti il classico inno *God save the King!*

Quando i lettori dell'Italiana avranno fra le mani queste pagine, re Edoardo sarà già da quarant'otto ore lontano dall'Italia, ed entrerà a Parigi; ma nella stess'ora partirà da Berlino un altro amico sincero dell'Italia e della Casa di Savoja — Guglielmo II, re di Prussia e imperatore di Germania; e la settimana prossima Roma sarà ancora degno teatro di dimostrazioni, di feste, che nulla hanno di soverchio, dove si tratta di riaffermare che l'Italia e il suo giovane Re sono amati e ricercati nell'interesse della civiltà e della pace. Sono grandi pagine di storia che si scrivono oggidì non più solo nelle aule dorate, chiuse al soffio della vita popolare; sono pagine alle quali il popolo, che ne comprende il significato immediato e remoto, fa il commento con la sua viva, diretta partecipazione espansiva; giacchè se queste visite sovrane si compiono tanto facilmente e fra tanto sorriso di universali accoglienze, la ragione vera sta in questo: rispondono all'intimo sentimento dei popoli, desiderosi di libertà, di progresso, di benessere economico e di pace.

Cicco e Cola.

A NAPOLI E A ROMA.

L'accoglienza fatta dal popolo italiano in Napoli e in Roma a re Edoardo VII è largamente riprodotta nelle nostre incisioni di questo numero; e noi accompagniamo le illustrazioni con la cronaca più succinta possibile di questo viaggio festoso del sovrano inglese.

Il yacht reale britannico *Victoria and Albert* proveniente da Siracusa è entrato nel porto di Napoli alle ore 9.20 del giorno 23 aprile, fra il cadere di una pioggia dirotta e in mezzo ad una nebbia affatto inglese, ciò che non ha impedito l'affollarsi dei napoletani per assistere ad un arrivo.... che era anche nascosto dal fumo delle artiglierie italiane ed inglesi scambianti saluti di rigore. Il yacht reale, scortato da dodici corazzate inglesi, si è ancorato all'arsenale fra la *Liguria*, comandata dal duca degli Abruzzi e il *Marcantonio Colonna*.

Re Edoardo appena entrato col suo *yacht* nello specchio d'acqua dell'arsenale, è stato complimentato a bordo dal principe reale di Portogallo, duca di Braganza, poi dal duca degli Abruzzi in uniforme di capitano di fregata, portantegli il benvenuto di re Vittorio. Subito dopo sono saliti a bordo i generali Pedotti, Garanetti e Di Majo, formanti la missione militare messa a disposizione del re d'Inghilterra dal re d'Italia. Re Edoardo ha quindi ricevuti i suoi geniali pronipoti, principe Federico Guglielmo e principe Eitel di Germania. Seguirono poi le alte autorità italiane, fra le quali il sindaco di Napoli, col quale re Edoardo fu affabilissimo.

Ricevute le visite, bisognava ricambiarle, e re Edoardo alle 12.15, in grande uniforme di ammiraglio recavasi a bordo dell'*yacht Amelia* a visitare la regina di Portogallo; poi a bordo del germanico *Saphire* a visitare i due giovani principi tedeschi partiti da Napoli la sera stessa, poi a visitare il duca degli Abruzzi a bordo della



Roma. — Decorazioni di Via Nazionale per l'ingresso di Re Edoardo VII d'Inghilterra.
(Fotografia Dante Paolocci).



SUA MAESTÀ EDOARDO VII VISITA IL MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI — 23 aprile (disegno dal vero di E. Matania).



Roma. — Sua Maestà Edoardo VII passa in rivista la compagnia d'onore — 27 aprile (disegno di A. Minardi, da schizzo di Dante Paolocci).



Roma. — Incontro di Re Edoardo VII colla Regina Elena nella Sala degli Svizzeri al Quirinale — 27 aprile (disegno di Dante Paolocci).



Roma. — Il sindaco dà il benvenuto a Sua Maestà Edoardo VII in piazza di Termini — 27 aprile (dis. di A. Minardi, da fot. di D. Paolocci).



Roma. — La serata di gala al teatro Argentina — 28 aprile (dis. dal vero di Dante Paolocci)



Roma. — Aspetto della piazza di Termini all'arrivo di Su



a Maestà Edoardo VII — 27 aprile (istantanea di G. Gargiolli).

Liguria. che il Re visitò minutamente. Finite le visite di rigore, re Edoardo alle 16.30, in borghese, scendeva a terra e in *landau* recavasi, sotto una pioggia dirotta, al Museo Nazionale.

La giornata del 24 fu cominciata da re Edoardo col ricevimento di lord Rosebery, uno dei capi dell'opposizione inglese, rimasto col Re a colazione, alla quale era invitata anche la regina Amelia di Portogallo coi figli. E la reale comitiva alle 14 recossi a Caserta a visitare l'antica reggia dei Borboni. La sera le navi delle squadre inglese ed italiana furono gaiamente illuminate, e vi fu applaudito da gran folla, un lanciamento sorprendente di razzi.

Il 25 re Edoardo si recò nella mattina al Museo di San Martino, trattenendovisi oltre un'ora e godendosi dal belvedere il panorama maraviglioso. Passò poi a bordo del *yacht Amelia* a colazione presso la regina Amelia di Portogallo; e nel pomeriggio fece una visita improvvisa a Capodimonte e un giro per la città, dappertutto vivamente applaudito. La sera, al San Carlo, vi fu uno straordinario spettacolo di gala; e il re si recò dal proprio *yacht* a teatro, attraversando la darsena, la reggia, le sale del Circolo l'Unione. La sala del San Carlo presentavasi sfarzosa come da un pezzo Napoli non l'aveva veduta. Alle 21.40 re Edoardo, in grande uniforme di ammiraglio, entrò nel gran palco reale avendo a sinistra il duca degli Abruzzi, e dietro sè le autorità italiane. Il gran pubblico del San Carlo fece al re ripetute ovazioni. Re Edoardo si godette quasi tutto lo spettacolo (*Aida*, 2.° e 3.° atto, preludio dei *Maestri Cantori*, prologo e quartetto del *Mefistofele* e ballo *Coppelia*).

La domenica 26, a bordo del *Victoria and Albert*, vi fu il servizio religioso, al quale un perfetto inglese non manca mai, e re Edoardo assistè alla recitazione delle preghiere, alla lettura e commento della Bibbia e al canto dei Salmi, sotto la direzione del cappellano di bordo della corazzata *Bulwark*. Alle 13.10 il re offrì nella villa di lord Rosebery a Posillipo una colazione di dodici coperti nella sala da pranzo pompeiana alla regina Amelia di Portogallo, presentò la principessa di Candriano, il conte Figueira, l'ammiraglio Lambton; la duchessa di Laurenzana, il segretario particolare del re, la contessa Figueira, lord Rosebery, il principe di Candriano, lady Holden e il duca di Laurenzana. Nella villa di Posillipo la regina di Portogallo fu poi raggiunta dai figli, e alle 16.45 il *yacht Amelia* imbarcava la regina, i due principi, il loro seguito, facendo rotta per Livorno. Della regina Amelia diamo un'incisione che la rappresenta in Pompei mentre si compie uno scavo archeologico. Nel ritorno dalla villa di lord Rosebery re Edoardo sostò alla villa Marvall dove visitò lord Rendel, poi il sovrano intervenne alla passeggiata animatissima di via Caracciolo, ricevendovi nuove dimostrazioni di simpatia. A sera, a bordo del *Victoria and Albert*, re Edoardo convitò ufficialmente il duca degli Abruzzi, lord Rosebery, l'ammiraglio inglese, il sindaco e il prefetto di Napoli, gli ammiragli italiani Annovazzi, Frigerio e Quigini-Puliga, il generale Pedotti, ecc. Allo *Champagne* brindò pel primo in francese re Edoardo al re Vittorio, alla regina Elena; e gli rispose il duca degli Abruzzi, brindando a re Edoardo, alla regina Alessandra, all'Inghilterra.

Re Edoardo lasciò Napoli, in forma ufficiale, alle 9 e mezza di lunedì mattina, 27, partendo dalla stazione marittima sul treno reale, al quale era stata unita la grande vettura reale inglese venuta dall'Inghilterra per la via di Modane. La partenza avvenne fra entusiastiche dimostrazioni, alle quali il re, in piccola tenuta da ammiraglio, rispose portando continuamente la mano al berretto. Il treno reale, scortato dal direttore generale della Mediterranea, comm. Oliva, è entrato nella stazione di Termini a Roma alle 3 precise. Re Edoardo, in uniforme da gran maresciallo, era sorridente sul terrazzino del vagone reale, dal quale ha scambiato una prima stretta di mano con re Vittorio, poi è sceso prontamente e i due sovrani si sono abbracciati e baciati tre volte, scambiando brevi parole. La musica dei granatieri suonava il *god save the king*, mentre al re inglese venivano presentati il duca d'Aosta, il duca di Genova, il conte di Torino, il duca degli Abruzzi, seguiti dai quali i due re hanno passata in rivista la compagnia d'onore, data dal 1.° reggimento granatieri. Re Edoardo era raggiante. Una delle nostre incisioni riproduce la piazza di Termini, dove il sindaco e la Giunta di Roma, recativisi nelle rimodernate berline di gala seguite dai valletti e dai fedeli dei Rioni, hanno dato in nome della Capitale il *benvenuto* all'ospite regale; vediamo il corteo sfilare in Via Nazionale gremita, imbandierata, festante, splendendo un sole degno di Roma.

Alle 15.30 il corteggio, continuamente acclamato arrivava al Quirinale, dove nel salone delle Cento Guardie re Edoardo incontra la regina Elena, superbamente bella; egli la ossequia profondamente e le bacia la mano. Ma sulla piazza una folla impaziente, irrefrenabile acclama insistentemente, finchè sullo storico balcone si presentano re Edoardo, avente a destra la regina Elena, a sinistra re Vittorio, è dietro loro il duca d'Aosta e il conte di Torino.

L'entusiasmo della folla è indescrivibile, e re Edoardo si trattiene a lungo ad ammirare quello spettacolo straordinario. Alle 16.10 il re d'Inghilterra si è recato a Villa Margherita a visitare la regina madre, trattenendovisi quaranta minuti, ed accolto all'arrivo e alla partenza da calorose dimostrazioni popolari. Alle 18.10 il re d'Inghilterra si è recato al palazzo della propria ambasciata, presso Porta Pia, ed ivi ha ricevuto la colonia inglese; e alle 18.50 è rientrato al Quirinale, dove vi fu pranzo di famiglia. Prima del pranzo re Edoardo volle vedere le principessine Jolanda e Mafalda, che egli festeggiò grandemente rallegrandosi con la regina e col re per la loro bellezza; ricevette i ministri italiani, esprimendo calorosamente all'on. Zanardelli la propria soddisfazione di trovarsi in Italia "et surtout en Rome;„ poi passò al pranzo reale di famiglia, al quale, coi sovrani non intervennero che i principi. I seguiti pranzarono in altra sala.

Martedì, 28 aprile, re Edoardo si recò, in borghese, al Pantheon a deporre corone di fiori sulle tombe di Vittorio Emanuele II e del compianto re Umberto I; e ritornò al Quirinale passando per corso Vittorio Emanuele, ponte Sant'Angelo, osservando il palazzo di Giustizia e attraversando il ponte Margherita. Nel pomeriggio re Edoardo, in borghese, e re Vittorio in piccola tenuta da generale, scortati da corazzieri, recaronsi in carrozza al Colosseo, al Foro Romano, nel cantiere del grandioso monumento a Vittorio Emanuele II e al Gianicolo, dove re Edoardo volle osservare la bella statua equestre di Garibaldi del Gallori. Di là, ammirato il panorama di Roma, i due re scesero per Sant'Onofrio, Borgo, Prati di Castello, andando a fare il giro di Villa Borghese, e rientrando al Quirinale, dove re Edoardo alle 19.30, in grande uniforme da feldmaresciallo ricevette tutti i membri del corpo diplomatico accreditati presso il re d'Italia.

Alle 20 al Quirinale ebbe luogo nella gran sala da ballo il pranzo di gala.

Ecco, senza commenti superflui, i brindisi caldi, spontanei scambiatisi alla fine del pranzo, dai due sovrani. Re Vittorio disse:

"A voi Sire, oggi felicemente nostro ospite, rivolgo, con intimo compiacimento il mio saluto. Fin da remoti tempi gli avi miei strinsero cordiali rapporti con Sovrani che precedettero la Maestà Vostra sul glorioso suo trono.

"In età più vicina durante il memorabile regno della regina e imperatrice Vittoria, madre venerata di Vostra Maestà, maturandosi, tra gravi rivolgimenti, i destini d'Italia, questa ebbe l'Inghilterra costantemente propizia, nell'avversa come nella lieta fortuna. Ed ora la presenza di Vostra Maestà ravviva le antiche e le recenti memorie, sacre a me ed al mio paese.

"Così si mantenga perenne e si faccia sempre più salda l'amicizia tra le due Corone e i due popoli! Con questo voto, con questa fede, auguro ogni prosperità alla grande nazione britannica, e bevo alla salute della Maestrà Vostra, di Sua Maestà la Regina Imperatrice, dell'intera reale famiglia inglese. „

E re Edoardo rispose:

"Io spero che Vostra Maestà mi consentirà di esprimere le mie sincere e vive grazie per le cortesissime parole, colle quali Voi avete brindato alla mia salute. Io posso assicurarvi, o Sire, che fu per me un vero piacere di venire ancora una volta a Roma e di visitare così la Maestà Vostra. Io ho piena fiducia che gli amichevoli reciproci sentimenti che nel mio e nel vostro paese così lungamente hanno esistito, continueranno per sempre. Entrambi noi amiamo la libertà e le libere istituzioni ed avendo di mira questi grandi obbiettivi, noi ci siamo insieme inoltrati per le vie della civiltà e del progresso, nel tempo stesso adoperandoci pel mantenimento della pace universale.

"Noi abbiamo non da lungo tempo combattuto fianco a fianco e, quantunque io confidi che non sia per sorgere altra occasione, mi sento sicuro che noi saremo sempre uniti nella causa della libertà e della civiltà, come pure per il bene universale e la prosperità di tutte le nazioni.

"Consenta Vostra Maestà che nuovamente io la ringrazi per le sue cordiali parole, specialmente per la pietosa allusione alla memoria della mia cara madre e per avere gentilmente ricordato la regina Alessandra e gli altri membri della mia famiglia.

"Ringrazio altresì Vostra Maestà e Sua Maestà la Regina per la calda ed affettuosa accoglienza fattami fin dal mio arrivo da Voi e dal vostro popolo; accoglienza che io non scorderò giammai.

"Bevo alla salute di Vostra Maestà e di Sua Maestà la Regina. „

La memorabile giornata del 28 aprile si chiuse a Roma con una grandiosa serata di gala offerta al re d'Inghilterra dalla città di Roma nel Teatro Argentina, col *Rigoletto*, cantato da Marconi, e col balletto *Porcellana*. La sala dell'Argentina era un incanto e le accoglienze al sovrano ospite di Roma e alla reale famiglia italiana furono entusiastiche.

RIVISTA TEATRALE.

Il pubblico torinese può andare orgoglioso della preferenza che danno ad esso gli autori italiani, domandandogli volentieri il primo giudizio sui nuovi loro lavori, reputandolo il più sereno, il più imparziale dei pubblici. Così la compagnia Andò di Lorenzo che attualmente recita all'Alfieri, ha potuto promettere la nuova commedia di Marco Praga, una di Giovanni Verga, e una di Enrico Panzacchi. Venerdì è andata in scena la prima, che porta un poetico titolo *L'Ondina*. È questo il nomignolo dato a Maria, ballerina della Scala, per il grande successo avuto sotto le vaporose vesti di fata delle onde, e che le è rimasto anche dopo che vide premiate a un tempo stesso la sua virtù e la sua bellezza, diventando la moglie di un giovane ricchissimo, l'elegante *viveur* Carlo Benetti, che aveva tentato invano di farne la sua amante. Carlo ha contratto le nozze ineguali senza avere la forza e la coscienza di sfidare le maldicenze, le superstizioni del suo mondo. Invece di presentare coraggiosamente nella sua società la donna che egli ha fatto sua moglie, la nasconde a tutti, la isola in una solitaria villa della Brianza, dove ha la sola compagnia, poco edificante, della verbosa Concetta, la madre, una napoletana, e di Gregorio, il padre, un milanese, ex militare ed ex portinaio. È in questa villa che il pubblico viene a conoscere i personaggi dopo due anni di matrimonio, quando a Carlo e a Maria sorride già la gioja di un bel maschiotto. Ma nell'animo di Carlo non c'è gioja. Quando si alza la mattina egli dice a sè stesso "tu hai sposato una ballerina„ e per tutta la giornata questo pensiero lo tiene soggiogato; e con esso si corica la sera.... e se allora lo abbandona per un po', è perchè si sente ripreso dal desiderio, da quel demone della sensualità che gli ha fatto fare.... lo sproposito. Eppure Maria è una moglie saggia, come è stata una saggia ragazza; è affettuosa col marito e col bimbo; ma come si fa a sentirsi felice, con un viso imbronciato sempre davanti, con un uomo sospiroso e diffidente che non le permette nemmeno di allattare la propria creatura, nè di accudire alle faccende domestiche? Ella si annoia, ed accoglie con giubilo l'arrivo di Luciano, l'amico più intimo di Carlo, il quale le porta un po' di buon umore, e anche qualche pettegolezzo del suo antico mondo, il solo che ella conosca, e che la interessi, perchè Carlo non ha avuto premura di fargliene conoscere uno migliore.

Luciano è un amico vero e sincero. Si rende subito conto della situazione, giudica i torti di Carlo; e gli dà il buon consiglio di fare ora ciò che non ha fatto prima. Condurre Maria a Milano, e nell'ambiente che le compete come sua moglie. Carlo Benetti, l'uomo dalle mezze misure, segue il consiglio soltanto a metà; conduce la moglie a Milano, ma non accoglie in casa sua, che gli antichi compagni di dissipazione; così Maria involontariamente riprende il contegno e le abitudini di ragazza. Colle amiche e cogli amici di un tempo, ritorna la Ondina affascinante e civettuola. Dà sfogo alla sua vivacità giovanile per tanti mesi compressa; si dimentica quasi del marito, il quale invece si sente ripreso ognor più dal terribile verme roditore della gelosia. Le parole confidenziali degli amici a Maria, gli scherzi un po' arrischiati, qualche gesto di dubbia correttezza; sono punte di spillo che torturano Carlo, ne eccitano i nervi malati, ne scuotono le fibre fiacche; e in un impeto di brutalità si scaglia con inattesa violenza contro Maria, le rimprovera colpe che ella non ha, le dice parole che ella non merita, e leva la mano sulla più virtuosa, più paziente, più buona delle mogli.

Maria, offesa, stanca di una vita che non doveva essere la sua, persuasa di aver avuto torto di pensare ad una felicità diversa da quella che le era stata predestinata, ritorna alla scuola di ballo da cui era uscita invidiata per ritornare la Ondina..... Ma Luciano la riconduce presso il marito. Quella crisi di collera furibonda di Carlo era la prima manifestazione di una malattia, che la scienza non può vincere. Maria compirà il suo



Roma. — Il pranzo di gala al Quirinale — Il brindisi di Sua Maestà Edoardo VII — 28 aprile (dis. di A. Minardi, da schizzo di Dante Paolocci).

dovere di moglie fino all' ultima ora; poi forse troverà la felicità. Luciano, l'amico sincero e affezionato, che ha potuto ammirare la forza di sacrificio, e la virtù di quella martire, le promette di tornare a lei quando l'anima torturata di Carlo avrà finalmente trovato pace.

Con questa scena fra Luciano e Maria, accanto alla camera, dove forse origlia sospettoso Carlo, scena nella quale balena la speranza di una grande gioia, che dovrà germinare da un profondo lutto, si chiude la commedia.

*

Questo racconto sommario dica al lettore quale argomento magnifico abbia saputo scegliere l'autore delle *Vergini* e di *Moglie ideale.* Egli ha guardato bene nella vita, e ne ha strappato un frammento palpitante di passione, di sentimento, e di poesia; ma non è stato abbastanza abile nel portarlo sulla scena. Marco Praga, il quale da quasi vent'anni combatte, con varia fortuna, delle battaglie sceniche, non possiede ancora con sicurezza il mestiere del drammaturgo. In questa *Ondina* non ha distribuito bene il suo argomento, non ha delineato con sufficiente chiarezza i personaggi principali e non ha saputo tenere nella dovuta lontananza le macchiette. La critica ha trovato la commedia troppo lunga, ed è questo uno dei suoi difetti, ma ne ha un altro che intacca il suo organismo, e che sembra contrastare col primo: non ha uno svolgimento compiuto. Tagliate, tagliate, tagliate, gli hanno consigliato tutti, amici e critici: il consiglio era facile a darsi e, ancor più, a seguirsi: l' autore l'ha seguito e l'insuccesso della prima sera si è cambiato in buon successo alle repliche. Ora gli si dovrebbe dire: aggiungete, aggiungete, aggiungete, e *L' Ondina* potrebbe conquistarsi il trionfo, perchè un trionfo l'avrebbe certamente se l'autore riuscisse a dare allo svolgimento evidenza e snellezza. Due personaggi pesarono funestamente sulle sorti del lavoro: quello del marito perchè incompiutamente presentato, e quello di Concetta, la madre, perchè di una verbosità invadente e dominante. Il suggerimento di tagliare senza pietà è ottimo per la parte di Concetta, ma Carlo Benetti è un personaggio scenico nuovo, moderno, vero, e non va con due tratti di penna cacciato nello sfondo in omaggio alla massima di Eugenio Scribe "ciò che si taglia non viene fischiato„; va invece meglio lumeggiato e tutto il dramma ne ricaverà luce e vivezza. A me pare che Carlo arrivi troppo tardi sotto gli occhi del pubblico, onde la sua psicologia apparisce monotona ed affliggente. Perchè non presentarlo prima, quando ancora poteva conquistarsi le simpatie colla sincerità d' un amore che lo acceca e lo illude; e la sua anima ingenua e buona, canta in tutto il suo essere e si espande la gioja, un po' ridicola, di possedere il tesoro agognato, di chiamar sua, tutta sua, soltanto sua, la bella e virtuosa ballerina?... Ci vorrebbe un atto di più; ma quante chiacchiere di meno si potrebbero fare negli atti successivi, sovraccarichi di racconti, per sminuzzare lungo l' azione ciò che non si conosce dell'antefatto!

Ho espresso un' idea personale; migliori ne troverà certo Marco Praga, considerando l'opera sua dopo l' esperimento scenico di Torino, per assicurare ad essa la vitalità di cui è meritevole e suscettibile per l'intrinseco valore, e che potrebbe mancarle per alcune mende di prospettiva scenica, a cui qualche taglio non può rimediare. A far questo lo incoraggi un grande esempio. Per un difetto analogo Giacinto Gallina vide naufragare *Serenissima:* la commedia pareva lunga, era vuota. Il commediografo veneziano comprese l'errore, aggiunse un personaggio, e *Serenissima* diventò un capolavoro, e il personaggio aggiunto diventò il più popolare dei suoi personaggi: il famosissimo nobilomo Vidal.

L'Ondina ha avuto due buoni interpreti in Tina di Lorenzo, una soavissima protagonista, e in Flavio Andò, che rappresentò con molta eleganza la parte del sermoneggiante Luciano. Il personaggio di Carlo Benetti è stato interpretato dal Tolentino, un giovane attore, troppo giovane e troppo nuovo alle battaglie della scena per mitigare i difetti della sua parte.

*

La sera prima di andare a Torino ad ascoltare la commedia di Marco Praga, ho sentito al nostro Manzoni un'altra novità, *Nica,* commedia siciliana di Nino Martoglio. Anche questo lavoro è riuscito solo in parte; ma il suo difetto maggiore sta nell' argomento. Nica è la solita ragazza del popolo, sedotta da un signorotto, il quale l'abbandona per sposare una del suo ceto. Di nuovo nell'intreccio v'è il tipo di un cugino, che ama Nica, e benchè disprezzato da lei diventa il suo protettore, vuol obbligare colla dolcezza prima, colla minaccia poi il seduttore a sposarla; questi finge di cedere, ma allontanandosi, punta il fucile contro il cugino di Nica; questi, che era pure armato, spara contro di lui e lo uccide. La bella scena che ebbe interpreti Giovanni Grasso e il Lo Turco, è condotta con grande verità ed efficacia. Anche altri particolari del dramma, alcuni quadri di vita popolare, alcune macchiette, rivelano nell'autore il fine osservatore della vita, il robusto poeta; magnifiche le macchiette di un mendicante cieco e di una rivendugliola intrigante; ma anche in questo lavoro troppo balenio di coltelli, e d' armi da fuoco, che ingombrano il teatro siciliano, e che credo calunniano anche la Sicilia.

*

Un buon successo ha avuto a Bologna al teatro Duse, un' opera nuova del maestro Auteri Manzocchi, *Severo Torelli;* la critica trova che il lavoro non ha un carattere proprio ma è scritto con amore e sentimento d'arte e che è un felice ritorno al teatro di un autore che, per la sua *Dolores* fu un giorno una brillante promessa.

Pure a Bologna ottenne un trionfo al Comunale, il *Canticum Canticorum* oratorio del maestro Enrico Bossi che già era piaciuto moltissimo all'estero. Il Bossi è il nuovo direttore di quel Liceo Musicale, dove succede all' insigne Martucci, che abbiamo ora nostro ospite, come direttore dei concerti della Scala. Anche il Martucci si è fatto assai applaudire nel concerto di domenica scorsa, per una sua soavissima composizione, un *Notturno,* pagina ispirata di poesia e di sentimento.

Per finire coi lieti successi della settimana, voglio accennare al felice esordire di un giovane milanese. Il signor Giuseppe Sessa è un giovane notajo, appartenente a distinta famiglia, che a venticinque anni si rivela un musicista di talento, con una composizione severa di musica sacra. Ispirandosi alle *sette parole* pronunciate da Cristo sul Calvario, ha costruito i sette pezzi per archi, cori, e solisti, che abbiamo ascoltato non senza meraviglia, in queste sere, nel salone dell' Istituto dei Ciechi. In quelle pagine musicali, meditate e scritte, fra la prosa dei contratti, e dei codici, vive un profondo sentimento di misticismo, e palpita un'anima di vero artista; che particolarmente si afferma nella sesta parola, *Consummatum est,* di una grande e commovente elevazione religiosa. Il lieto successo ci detta l'augurio di perdere un buon notaio, per acquistare un ottimo compositore di musica.

Leporello.

"Lucifero„ di E. A. Butti a Parigi.

Il "Lucifero„ di E. A. Butti fu rappresentato la sera del 3 aprile al Théâtre d'Art International (La Bodinière) di Parigi e vi ottenne un magnifico successo, tanto che sarà ripreso in settembre all' apertura della stagione in un teatro più vasto e più centrale. La stampa, caso nuovo negli annali parigini, si è occupata largamente del dramma dell'autore italiano, e noi siamo lieti di riportarne i giudizii più autorevoli.

Prima di tutto quello importantissimo del *Temps,* firmato da quel critico eminente che è il Nozière:

"Le Théâtre d'Art International nous a donné. à la Bodinière, un nouveau spectacle qui lui fait le plus grand honneur. Je ne le recommande pas à ceux qui ne cherchent au théâtre que l'oubli des traveaux quotidiens ou qui s'y rendent pour rire un peu, après un bon dîner. Mais il y a encore à Paris quelques personnes qui se plaisent à entendre discuter sur la scène de nobles idées: celles-là applaudiront *Lucifer,* le drame en quatre actes de Mr. E. A. Butti que Mr. Monnier a traduit de l'italien. „

Dopo aver raccontato largamente l'argomento dei primi tre atti, aggiunge:

"Jusqu'à present le drame n'a été qui humain, et certaines scènes nous ont fait penser à *Daniel Rochat.* Les caractères sont d'ailleurs fermement tracés: d'intéressantes discussions mettent aux prises les défenseurs de la foi et les fervents de la science; des idées généreuses sont exprimées sur l'education des enfants, sur la famille, sur les bases de la société. Mais c'est au dernier acte que l'inspiration s'élève tout à coup et nous voyons la science et la religion en presence du problème de la mort. „

Riassume quindi con molte lodi il IV atto e conclude:

"Il parait que *Lucifer* n'exprime pas les conclusions philosophiques auxquelles est arrivé Mr. E. A. Butti. Ce n'est que le deuxième drame d'une tétralogie qui aboutit au triomphe de la liberté, de l'amour, de la vie. Mais cette pièce se suffit à elle-même: elle est claire, logique, douloureuse. Les arguments en faveur de la religion et de la science s'y opposent avec sincerité. Le problème dont souffre l'humanité n'est pas et ne pouvait être résolu; mais il est loyalement posé. *Lucifer* est l'œuvre d'un penseur. „

Dello stesso parere è Emilo Faguet sul *Journal des Débats,* il quale a proposito delle recite di lavori italiani alla Bodinière non si perita di esclamare:

"c'est du Sud aujourd'hui que nous vient la lumière. „

Egli dopo aver dichiarato a più riprese che "Lucifer est une belle œuvre„ e aver raccontato molto diffusamente l' argomento dei primi tre atti, così li giudica:

"Ils sont solides. energiques, plantés en pleine réalité. Ils sont déjà un drame très intéressant et qui, sans le captiver, occupe très agréablement l'esprit. Mais le quatrième acte est supérieur et donne à l'œuvre son vrai et son grand caractère. „

Louis Schneider sul *Petit bleu* dice:

"La puissance dramatique dans *Lucifer* est aussi grande que la force dialectique, et la pièce, traduite en une langue sobre et nerveuse, a produit grand effet. Elle a été une soirée d'art, de grand art. „

Madame Misme su *La Fronde* scrive:

"Les pièces jouées jusqu'à présent nous montraient le théâtre italien un peu à la suite du nôtre par le choix de ses sujets et, par rapport au nôtre, encore rudimentaire dans leur développement. Je mets à part la comédie de Mr. Roberto Bracco, *Infidèle,* d'une exécution dont l'habileté ne laissait rien à désirer et son drame *Le triomphe,* que je n'ai point vu. La soirée d'hier, la meilleure sans contredit de celles auxquelles j'ai pu assister, nous ouvre de nouveaux horizons. Des deux pièces représentées l'une, celle de Mr. Roberto Bracco, précisément *Don Pietro Caruso,* toute impregnée du caractère national, est un petit chef-d'œuvre du genre. L'autre, *Lucifer,* est proprement ce que l'on appelait chez nous aux beaux jours du Théâtre Libre une œuvre d'avant-garde. Elle traite avec une rare sûreté et un sens dramatique profond un sujet qui est dans l'air, un sujet de tragédie sur lequel, en ce moment, s'écrivent peut-être les grandes œuvres de demain. Un tel sujet n'appartenait jadis qu'à la philosophie. mais présenté comme il est par Mr. E. A. Butti, c'est-à-dire non point comme une thèse, mais comme un ressort psychologique, il devient éminemment dramatique. „

Raccontato l'argomento, conclude:

"Mais j'ai l'air de donner, en vous en parlant, comme je viens de le faire, la première place dans la pièce à la discussion des idées. En réalité elle reste secondaire: ce qui a empoigné le public, ce sont les transes des cœurs humains qui se debattent en des douleurs bien humaines dont le conflit des doctrines n'est que le ressort. „

Catulle Mendès sul *Journal,* dopo aver lodato il lavoro in genere conclude:

"Tout le dernier acte a paru très poignant; ç'à été un moment de sobre et belle tragédie morale. „

Anche altri giornali si sono occupati simpaticamente del lavoro: il *New-York Herald* con un lungo articolo elogiativo, il *Radical,* l'*Intransigeant,* l'*Illustration française* che cita ad esempio la produzione italiana agli stessi autori francesi, la *Gazette de France,* che chiama *Lucifer* "un drame élevé et émouvant„ la *Presse,* ecc., ecc.

Contemporaneamente ai buoni successi parigini, sono usciti in volume i due ultimi drammi di E. A. Butti, *Tempesta* e *Giganti e Pigmei* (Milano, Libreria Editrice Nazionale), che rappresentati suscitarono vere tempeste e discussioni infinite. Alla lettura, molti dei difetti che spiccavano sulla scena scompariscono; e gli intenti dell'autore meglio risaltano, sicchè i due volumi si scorrono con piacere ed interesse.



Venezia. — La solenne cerimonia per il collocamento della prima pietra del nuovo Campanile di San Marco — 25 aprile (fot. Tomaso Filippi).



Messa della prima pietra per l'erezione del campanile di San Marco.

LA GIORNATA STORICA DI VENEZIA.

La prima pietra del nuovo campanile.

Il 14 luglio 1902, nella cui mattina ruinò il millenario campanile di San Marco, fu giorno di pianto per Venezia: sabato, 25 aprile, fu giorno di esultanza per il collocamento della prima pietra del campanile che risorgerà: giorno solenne, che sarà ricordato nella storia di Venezia, come uno de' più fausti. E fu pensiero felice scegliere il giorno di San Marco per l'indimenticabile cerimonia; San Marco protettore della città; San Marco nel cui nome i Veneziani promulgavano leggi degne di Roma; nel cui nome combattevano per la civiltà cristiana; nel cui nome risorsero nel 1848 e si opposero a un Impero, come nel 1509 si erano opposti contro mezza Europa nella Lega di Cambray. San Marco fu sempre simbolo di fortezza, di speranza, di gloria, d'orgoglio per Venezia.

Il quadro di piazza San Marco.

La mattina del 25 aprile, i Veneziani si svegliarono con un palpito di giubilo; e, nel pomeriggio, affluirono festanti a piazza San Marco, che dal lutto di nove mesi, dalla mestizia delle macerie del campanile, si riebbe con un fulgore di tizianeschi colori, al sole risplendente.

Tutte adorne d'arazzi le finestre delle Procuratie vecchie, del palazzo reale; le bandiere nazionali sventolano al sole dalle tre rosse antenne di Cipro, Candia e Morea: agli angoli della dorata basilica di San Marco, sventolano gli antichi gonfaloni purpurei della Repubblica col leone di San Marco d'oro nel mezzo. Alle finestre, folla; e folla alle loggie del palazzo ducale, come non si vide che nel 19 ottobre del 1866 all'ingresso delle truppe in Venezia, e a quello di re Vittorio Emanuele II. Gli spettatori s'arrampicano sui tetti, fra i delicati fogliami e trafori delle guglie della basilica e del palazzo ducale, e sui piombi, e attorno alle cupole. Si volle lasciar nella piazza lo spazio maggiore possibile al popolo: la solennità doveva infatti essere popolare; e fu. Nessun clamore; nessun chiasso: ma una silenziosa attesa, un raccoglimento quasi religioso per l'evento; il quale non voleva dire la materiale rinnovazione d'un campanile, ma la riparazione d'una sciagura, l'affermazione d'una volontà virile per debellarla; il desiderio preciso che il titanico monumento dell'amor patrio risorga ben presto.

Un padiglione cilestro è stato eretto con un trofeo, a ridosso dell'angolo del palazzo reale danneggiato dalla caduta del campanile, dinanzi all'antica base della torre. A destra, e a sinistra, altre tribune: una per la stampa, una per gl'invitati. Da una bassa balaustrata è chiusa la base del campanile: bassa, perchè il popolo possa veder la cerimonia. È là, in mezzo, una buca, dove verrà collocata la prima pietra della nuova torre. Le tribune sono gremite. Vi primeggiano le signore in ricchi abbigliamenti chiari. In un palco, costruito sopra le pietre tolte al selciato, sono aggruppate cinquanta associazioni con bandiere. Verso la Torre dell'Orologio, una squadra di allievi della Palestra Marziale; lungo la linea dei portici del palazzo ducale e dei portici delle Procuratie, tre battaglioni; due dell'80.° reggimento e uno del 79.° fanteria. Bande, fanfare.

Il rappresentante del Re.

Sono le 14,45. Arriva Sua Eminenza, il Patriarca cardinale Sarto, nella cappa rossa col zucchetto rosso: procede insieme coi monsignori Apollonio, vescovo di Treviso, Brunetti, Bertolini, e molti sacerdoti. Il Conte di Torino, inviato da re Vittorio Emanuele III a rappresentarlo nella solennità veneziana ch'è anche nazionale, incede al suono della marcia reale. L'elegantissimo principe, nell'alta tenuta di colonnello comandante il 5.° reggimento lancieri



Ciò che resta del Campanile di San Marco e parte delle fondamenta. (fotografie dell'ing. Riva).



La cazzuola che servì alla messa della prima pietra.

Novara, colla decorazione dell'Annunziata, e la verde fascia mauriziana, è ricevuto dal sindaco conte Filippo Grimani, da Luca Beltrami, cui è affidata da Venezia la ricostruzione esatta della infranta, divina Loggetta del Sansovino e del campanile: è ricevuto da altre autorità. Spicca la bandiera di Venezia decorata con la medaglia d'oro del valore, sorretta da un veterano.

Le fanfare ripetono l'inno: le navi nella laguna issano la gran gala; la folla applaude, agita i cappelli, sventola i fazzoletti. Intorno al rappresentante del re d'Italia, si stringono le autorità; si uniscono le dame di Corte, contesse Groppello-Revedin, Miari, Papadopoli. Vi sono generali, ammiragli, senatori, deputati. Il ministro della pubblica istruzione Nasi è col suo collega della Senna, monsieur Chaumié; Antonio Fogazzaro, fra i senatori; Alessandro Pascolato e Pompeo Molmenti, fra i deputati. S'avanza il sindaco conte Filippo Grimani, discendente da quella famiglia che, nel 1521, diede a Venezia il suo settantesimosesto doge, Antonio Grimani; — che, nel 1595, diede un altro doge, Marino Grimani; — e che un terzo, nel 1741, ne diede nella persona di Pietro Grimani.



I PRINCIPI DI GERMANIA A POMPEI (fot. C. Abéniacar).

Il silenzio è religioso. Il sindaco pronuncia un discorso: ricorda la sera del funesto 14 luglio 1902 quando la folla enorme, ansante, s'accalcava nella sala dei consiglieri comunali raccolti per deliberare la ricostruzione del campanile e della Loggetta; e allora la folla rispose con un "applauso formidabile, lungo, entusiastico nella sala, nell'atrio, lungo le scale."

L'anima del popolo aveva parlato (dice il sindaco); e non solo per mezzo della sua legittima rappresentanza e non solo allora, ma anche in seguito con diverse e spontanee e commoventi manifestazioni di un comune sentimento.

Poichè per tutti il crollo della torre millenaria avea significato non la semplice rovina di un edificio, ma la scomparsa di un simbolo che in sè compenetrava le gloriose memorie della patria, del testimone venerando delle vicende or liete or tristi in cui si riassume la storia veneziana, del segnacolo luminoso che, apparendo ad ogni punto della città, dalle *calli* ai ponti, dalle case alle verdi acque che fanno cornice al panorama di Venezia nostra, era insieme una visione efficace dei passati ricordi, un caro e fido compagno della vita quotidiana. Dov'era e come era. Questa fu la sintesi del pensiero di tutti.

Il conte Grimani ricorda la storia rappresentata dal campanile caduto; ricorda la religione, rappresentata dall'angelo d'oro librato sulla cuspide; e conchiude il suo discorso, convinto, vibrante d'affetto patrio, così:

Esso sorgerà a legare il tempo nostro all'antico poichè nel culto fedele delle passate grandezze è pur dato trarre da queste auspicio ad eventi felici.

Il sindaco ha detto bene; ha parlato la parola di Venezia.

E s'avanza il ministro Nasi, che pronuncia anch'esso un elevato discorso. Ha frasi che meritano di restare:

Ecco Venezia lavorare di nuovo per il mondo: l'Arte, che altrove è una contemplazione, qui diventa una fede operosa

E dopo, con un'evocazione storica:

Dalla Torre di San Marco fu veduta la nave, che portava la prima notizia della resa di Costantinopoli, quando alle armi di Venezia si univano quelle dei Crociati di Francia, che ritornando in patria con le nuove ispira-



I PRINCIPI DI GERMANIA NEL LORO VIAGGIO IN ORIENTE (fotografia Ed. Frankl).

zioni dell'arte, fecero sorgere le cattedrali del 300, la più mirabile creazione del Medio Evo.

Dalla Torre di San Marco partì il primo saluto alle galere, che combatterono e vinsero la prima grande battaglia navale del mondo cristiano. Da qui fu salutato il ritorno di un conquistatore pacifico e non meno glorioso, di Marco Polo *Totius orbis et Indiæ peregrinator prius.*

Tutte aveva vedute la vecchia Torre di San Marco le glorie e le sventure di Venezia, tutte le solennità della religione, della politica, della vita e dell'arte, fino al sorgere della bandiera bianca, tristemente spiegata, per segnare la caduta della città, dopo l'eroismo di Daniele Manin.

Mille anni di storia si svolsero ai piedi del Campanile; qual meraviglia se lo spirito dei Veneziani non potè rassegnarsi alla sua improvvisa scomparsa?

E conchiude:

Il voto di Venezia è esaudito: la prima pietra è posta, il colosso caduto si risolleva e con esso tutte le forze e tutte le speranze di Venezia. Ora più che mai il grido di *Viva San Marco* suona come un augurio di nuova gloria, come un inno alla religione della patria.

Il ministro della pubblica istruzione e delle belle arti in Francia, monsieur Chaumié, venuto dalle feste pel centenario dell'Accademia di Francia a Roma, invia un grazioso saluto, lancia, come fiore, una leggiadra immagine poetica. Egli deve trovarsi, peraltro, un po' a disagio, pensando a' suoi connazionali che distrussero la gloriosa Repubblica di Venezia, che ne saccheggiarono i tesori, che ne offuscarono il nome con atroci leggende, e pensando a quel Napoleone che col trattato di Campoformio vendette, come un vecchio leone ferito, Venezia all'Austria. Ma egli forse pensa anche a Daniele Manin, che, esule in Francia, vi trovò fidi amici.



L'INFANTE DON MIGUEL.



Pompei. — S. A. R. IL DUCA DI BRAGANZA (istantanee C. Abéniacar).

IL MOMENTO SOLENNE.

Ma ecco, finito il discorsetto del ministro Chaumié, e finite le prime battute della *Marsigliese* (omaggio all'ospite), il sindaco presenta al Conte di Torino una pergamena. Dipinta dal professor Vincenzo Faggiotto su schizzo di Luca Beltrami, è circondata da fregi miniati. Essa vien chiusa in un cilindro metallico dal Conte di Torino. Le dame di Corte v'introducono alcune monete d'oro e d'argento, con l'effigie di Vittorio Emanuele III. Nella pergamena, si legge:

VII. Kal. Majas. An. Domini MDCCCCIII.
Victorio. Emmanuele. III Italiæ. Rege.
Hac. Die. Divo. Marco. Venetiarum. Patrono. Sacra. Adstantibus:
Principe. Victorio. Emmanuele. E. Domo. Sabauda. Taurinensi. Comite.
Cardinale. Josepho. Sarto. Patriarcha.
Nuntio. Nasi. Universæ Rei. Litterariæ. Moderatore.
N. H. Philippo. Grimani. Municipii. Præside.
Aliisque. præclarissimis. viris. ac. ingenti multitudine.
Hic. ubi. vetustissima. constiterat. turris. prid. id. Julias An. MDCCCCII diruta. primus. erigendæ. lapis. Consilii. civium populique. consensu positus. Luca. Beltrami. architecto.

Il cardinale Sarto indossa un ricco piviale, si pone sul capo la mitria d'oro, impugna il pastorale d'oro, e, seguito dai monsignori, dal clero, dal Conte di Torino, dai due ministri, dai senatori e deputati, si reca alle fondazioni del campanile.

Ecco egli intuona le preci di rito; e il clero gli risponde. Benedice la prima pietra di marmo di Monselice, che, a grandi caratteri, reca la scritta *XXV aprile MCMIII* e, nel centro, lo stemma di Venezia. Il bossolo di metallo con la pergamena vien collocato in un foro della pietra. Il cardinale offre la cazzuola (artistico lavoro su disegno di Augusto Sezanne) al conte di Torino, che per due volte dà la calce: il patriarca ripete l'atto; quindi lo ripetono i ministri, il sindaco e l'architetto Beltrami. Si cala la pietra, e vien solidamente murata. Le bande musicali suonano la marcia reale; ma si udirebbe con gioja anche un inno scritto per la circostanza da uno dei bravi maestri veneti. Tutti applaudono. È un fragore di battimani e d'evviva. Le campane tutte della città squillano a distesa: tutt'i vecchi campanili mandano il loro saluto al campanile nascituro. Molte mani si stringono: è un momento storico, indimenticabile. Tornato il silenzio, il cardinal Sarto pronuncia un discorso, nel quale prova che Venezia "città cristiana sin dall'origine" nulla imprendeva di rilevante, senza invocare l'ajuto di Dio:

Dalla Religione riconobbero sempre i Veneziani la fonte della loro floridezza, e perciò mentre fu dessa l'anima delle loro opere, la direttrice dei loro consigli, l'i-



La regina di Portogallo assiste agli scavi a Pompei.

spiratrice delle loro leggi, per ottenere o ricambiarne i beneficii, le ergevano templi ed altari, le dedicavano asili di pietà, le consacravano istituti di utili studi, di virtù generatrici di santi e ne perpetuavano coi monumenti i gloriosi trionfi.

Così il cardinale Sarto; che è pietoso e delicato esprimendo un pensiero ch'è nel cuore di tutti.

Sorga benedetto dal cielo il campanile di San Marco, e *nel principio, nel progresso e nel compimento dell'opera stieno lontane le sventure che non di rado incolgono i poveri lavoratori.*

Dopo la posa della prima pietra, s'inaugura, nei giardini pubblici, un busto a Riccardo Selvatico, il sindaco artista, creatore delle Esposizioni internazionali. Il busto, opera del Canonica, vien salutato da un discorso del conte Grimani e del ministro Nasi.

L'inaugurazione dell'Esposizione.

Per la quinta volta, Venezia convoca le belle arti del mondo. Un'altra volta, merita il nome di "capitale artistica d'Italia." Una sola è la voce, voce unanime: "Quest'esposizione supera tutte le altre per le signorili decorazioni, per la scelta elettissima delle opere. L'inaugurazione, alle 10 di domenica scorsa, 26 aprile, riescì festosamente bella con un cielo radioso, con un'aura carezzevole, fra un gajo fermento di pubblico denso, elegante, desideroso di salutare col Conte di Torino le nuove concezioni dell'arte, il nuovo concorso d'artisti eminenti stranieri e italiani.

Tutto il ceruleo bacino di San Marco brulica di gondole; i vaporini-tramways, gremiti, filano rapidi; una festa nell'aria, nelle acque, nella limpidezza del quadro grandioso della laguna; festa negli animi stranieri e italiani.

Il Conte di Torino esce dal palazzo reale col conte Grimani. Prende posto nella barca a vapore, fra gli urrà dei settanta cannottieri della *Società del Bucintoro* in venti barche elegantissime. Le fantastiche bissone dai colori delicati fanno corteo: passa superba la bissona del *Nettuno*, tutto d'argento e d'azzurro, con i cavalli galoppanti alla prora; la bissona dello *Zodiaco*, rossa fiammante; la *Galera* in azzurro e argento col fanale delle antiche vittoriose galee veneziane; la *Chioggiotta* con le vele d'oro; la *Jolanda*, e la "desdottona" della Società Querini, detta così perchè condotta da diciotto rematori, rapidissima come una freccia. E quante barche di tutt'i nomi, di tutte le foggie, di tutti gli addobbi!... Mai inaugurazione di esposizione



La regina Amelia firmando l'album dei visitatori (istantanee C. Abéniacar).

artistica fu così giuliva e così pittoresca. All'approdo dei Giardini Pubblici, il conte di Torino è ricevuto da Antonio Fradeletto, l'Atlante, l'anima delle esposizioni veneziane. Alto, snello, il principe percorre rapido lo spazio fra l'approdo e il palco reale, che sorge davanti al palazzo dell'Esposizione. E anche qui discorsi. Prima parla il sindaco, poi l'on. Nasi: sono applauditi. E Sua Altezza, guidato dal Fradeletto, comincia il giro dell'Esposizione ammirando. La sua ammirazione ha l'accento della convinzione sincera per le decorazioni squisite, per le squisite opere d'arte. S'intrattiene con gli artisti, che stanno vicino alle loro opere. Una visita, un'escursione che fa esclamare a più d'uno: "Viva Venezia!„

Ad alta voce dichiariamo che le cattive prevenzioni contro i criterii che guidarono la Giurìa alla coraggiosa esclusione di tante opere d'arte presentate per essere esposte, cadono di fronte alla realtà; di fronte alla scelta che venne condotta veramente con imparzialità e con gusto d'arte superiore. Impossibile asserire che sieno tutti capolavori questi scelti dai giudici che nella loro severità parevan quasi formare un redivivo *Consiglio dei Dieci;* i capolavori, si sa, non germogliano facilmente come le rose di questo mese; ma tutte le opere accolte sorgono, per una qualità o per un'altra, dalla linea del mediocre; e formano nel loro complesso una mostra degna d'una città ricchissima di finezze come Venezia, degna di quell'avviamento serio e delicato che l'arte ha saputo prendere, e che continuerà; poichè ciò è ormai destinato, è fatale, direbbe Dante:

Non impedir lo suo fatale andare!

La "sezione dei rifiutati„ era necessaria anche quale controllo dell'opera della Giurìa, che, avendo giudicato secondo coscienza, doveva desiderare essa stessa questa prova, per dissipare ogni prevenzione meno che limpida. Si potrà dire che verso qualche straniero si mostrò clemente il giudizio; ma contro ospiti invitati non sono possibili sempre severità che assumono carattere di scortesia; pure, verso talun straniero non fu ammissibile l'indulgenza, che pur si sarebbe voluta usare. Il pubblico, colto, immune da passioni di combriccole artistiche, e sereno ne' suoi giudizii, renderà giustizia, al pari di noi, alla Giurìa; vedrà ch'essa non ha fatta, nuovo Erode, una strage degl'innocenti.

Delle decorazioni delle sale l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha parlato già nel numero 13. Esse formano la meraviglia dei visitatori. Si è giunti persino a far zampillare da un'artistica fontana acqua profumata, acqua di viole.... Non manca che una molle musica orientale, e qualche velata urì.... Ma lasciando le celie, è certo segno di rispetto all'Arte la raffinatezza della quale essa vien circondata. Si potrebbe solo osservare che nelle decorazioni si amoreggiò forse un po' troppo col gusto teutonico. I diavolismi non sono emanazioni dirette del nostro suolo, donde cresce rigogliosa la foglia ornamentale, capace delle più svariate applicazioni ed eleganze serene.

Fra le sale meglio decorate, citiamo le due meridionali. Ne approntò il disegno l'architetto Achille Basile, con decorazioni d'intaglio vivo su grossi ceppi di quercia; decorazione robusta ed elegante nello stesso tempo, conservante la tinta vergine del legno. Queste decorazioni sono fatte per lo scopo d'incorniciare, con distacci eleganti, le opere d'arte esposte nella sezione: inquadrano disegni originali di due sommi: del Gemito e del Morelli.

Tutto questo materiale, di decorazioni, arrivato con grande ritardo, quasi alla vigilia dell'Esposizione venne febbrilmente messo a posto nelle ultime due notti: un vero *tour de force* del Basile, del pittore Ettore De Maria Bergler, dello scultore Ugo e del giovane Ducrot di Palermo, il fine decoratore e intagliatore che, attivissimo, tanta parte ha avuto nelle decorazioni dell'Esposizione. Il Conte di Torino espresse parole lusinghiere all'indirizzo di questi artisti.

Per la prima volta, le opere d'arte meridionali figurano in un complesso armonico, conservando la caratteristica delle due regioni, la napoletana e la siciliana. Nella prima, le opere del Michetti, del Casciaro, del Caprile, di De Martino, d'Alceste Campriani; nella seconda, il De Maria Bergler, l'Ugo, il Lojacono, e altri valenti siciliani.

Ma di tutto parleremo con agio. Sei mesi resterà aperta quest'esposizione; sei mesi di visitatori, di studii, di critiche, d'ammirazioni, di raffronti. Poi passerà tutto: anche la quinta esposizione internazionale di belle arti veneziana sarà un ricordo; ma continueranno i lavori del nuovo campanile di San Marco; il quale, fra quattro anni, sarà eretto, col suo bell'angelo d'oro sulla cima; l'angelo con l'ali aperte, in atto di proteggere Venezia. ***E megio de cussì no la podarìa andar!***

Nobilomo Vidal.

PUBBLICAZIONI STORICHE.

Il recente Congresso Internazionale di scienze storiche ha dato occasione alla pubblicazione di numerose monografie e memorie, presentate ai congressisti.

Notevole fra le molte la *Comunicazione dei lavori preparatori alla nuova edizione dei Rerum Italicarum Scriptores*, di Vittorio Fiorini, intrapresa nel 1900 dall'animoso editore Scipione Lapi di Città di Castello, iniziata da Giosue Carducci, che vi fece la prefazione e la dedica alla Regina Margherita, e diretta dal Fiorini stesso, che ripartì il poderoso lavoro fra i più valenti giovani cultori delle discipline storiche nei nostri archivi e nelle nostre scuole secondarie.

Ad un'opera così ardua, lontana indubbiamente da idee di lucro immediato, non mancarono le occulte ostilità, e si capisce. È opera che farà molto onore, quando sia compiuta, a chi l'ideò, a chi la dirige, a chi vi collabora, a chi ne ha assunta arditamente l'impresa, e può ben stare che vi sia chi la invidia e chi non vi vegga dentro che un tornaconto.... molto remoto.

Il Lapi, coraggioso com'è, fece al Congresso storico di Roma larghissima distribuzione di questa *comunicazione* del Fiorini stampata magnificamente (come l'opera) in-4° e in carta a mano, e spiegante dettagliatamente il perchè ed il come di un'impresa, che, compiuta, rimarrà documento del grande amore inspirato ad un manipolo di eletti dai severi studii storici in questo secolo frettoloso, affollato da facili improvvisatori ed assimilatori. Anzi questa ripubblicazione del *Rerum Italicarum scriptores,* fatta con tutti i sussidi delle nuove ricerche e secondo le norme della rinnovata critica storica, fu occasione alla più numerosa e vivace seduta del Congresso storico di Roma, l'8 aprile, in seno alla seconda sezione (storia medievale e moderna) presenti un 400 congressisti.

Un ordine del giorno di plauso ed incoraggiamento per questa pubblicazione grandiosa fu proposto da un settanta congressisti d'ogni paese, fra i più autorevoli; non mancarono di far capolino, in piccolissima schiera, gli oppositori, e questo bastò a far votare poco meno che all'unanimità l'ordine del giorno di plauso e di incoraggiamento, riassunto poi da numerosissimi congressisti in questo telegramma all'ideatore della ristampa:

"CARDUCCI — *Bologna.* — Oggi nel Congresso storico plaudendosi nuova edizione Muratori fu unanimemente acclamato vostro nome come di maestro altissimo.„

E il maestro, da par suo, così rispose:

"VITTORIO FIORINI — *Roma.*

"Gli studi parziali che ringiovaniscono atteggiandola organicamente la stupenda raccolta muratoriana attestano risorgimento di Italia possente anche nella disciplina storica. Saluto e plauso a chi li dirige e a chi li eseguisce. Io contento ammiro l'opera che trepidamente iniziai. CARDUCCI.„

In fatto, l'opera poteva ben rendere trepido anche l'animo forte di Carducci; e negli esordii non poche furono le difficoltà d'ogni maniera che fecero dubitare del risultato positivo di un lavoro, oggi avviato, si può credere, a meta sicura, anche se dubbiamente rimunerativa.

Ventiquattro fascicoli di 112 pagine ciascuno — cioè, dice il Fiorini — la materia di quasi sette grossi volumi di oltre quattrocento pagine in-4° — furono già pubblicati o compiuti per la immediata pubblicazione in poco più di due anni — e codesti volumi, al Congresso Storico di Roma, dove erano esposti, formarono una delle attrattive dei dotti e degli studiosi, i quali poterono constatare che i testi finora pubblicati (con corredo anche di perfettissimi *fac-simili*) daranno alla nuova edizione carattere e valore non soltanto di progresso e di miglioramento in confronto dell'edizione muratoriana, ma anche di testi definitivi.

*

Pompeo Molmenti, che sta lavorando ad una nuova edizione illustrativamente documentata della sua classica opera *Venezia nella vita privata*, ha fatto omaggio al Congresso di una sua bella e gustosa *monografia* — appunto intitolata *Venezia* (illustrata con una tavola e 131 illustrazioni), terza monografia della serie, iniziata da Corrado Ricci, delle *monografie illustrate* (Bergamo, Istituto delle Arti grafiche) dedicate alle città ed ai luoghi storicamente ed artisticamente più interessanti, più studiati od anche, meno conosciuti, del nostro artistico paese.

*

E Luca Beltrami, il ricostruttore diligente, scrupoloso, metodico, che ha ripristinato il castello di Milano e rifatta la storia documentata della Certosa di Pavia facendo pazientemente parlare dagli archivi i documenti o travisati o inesplorati, ha fatto omaggio al Congresso di uno dei suoi nitidi libriccini (tip. Allegretti) formanti un'interminabile serie di dilettose opere del Polifilo, come il Beltrami usa firmarsi nelle opere di letteratura amena. Il nuovo libriccino è dedicato al *Guardaroba di Lucrezia Borgia.* La famosa figlia di Alessandro VI, nota al pubblico grosso mercè il melodramma di Donizetti, e circondata da una riputazione paurosa a stento attenuata dagli studi del modenese Campori e di Gregorovius, emerge nell'elegante libriccino del Beltrami in tutta la evidenza della vita reale, tratta dalle note di spesa, dagl'inventari, dai carteggi dei fornitori della dilicata signora, da lettere di ignoti e minuziosi informatori.

Tutta una ricerca ed una documentazione sufficiente a collocare l'autore nel novero dei migliori storici, senza far torto alla fama, oramai indiscussa, dell'architetto scrupoloso reintegratore, e dell'umorista polemico e divertente.

*

Un altro libro stranissimo e di erudizione piacevole, è quello di Giovanni Dolcetti: *Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia 1172-1800* (Venezia, libr. Aldo Manuzio 288 pag. in-4.°) L'argomento è tale che può attrarre anche i più frivoli lettori: le notizie che dà sulle bische, sui bari, sui casini, sui barbieri biscazzieri, ecc. sono piccanti. Il Dolcetti sa far passare dolcemente l'erudizione. E poi, che volete? Il suo e un libro consolante. Per quanto noi siamo scostumati, depravati, viziosi, — i nostri padri e i nostri nonni lo erano peggio di noi. Non fa piacere, questo? Vi basti questa nota; l'autore dice che raccogliendo il materiale del suo studio, ha compilato un piccolo dizionario del turpiloquio e delle bestemmie dei giocatori, ma che è "impossibile a pubblicarsi„. Ed aggiunge: "Quali frasi, quali espressioni oscene, che ricordano gli antichi canti fescennini, ripercotevano le vôlte di quelle bische orrende! Altro che le parole sguaiate dei nostri giorni!„ Sul libro e sul curioso argomento, l'on. Molmenti ci manda in questo momento un interessante articolo, che pubblicheremo in altro numero.

GOITO A SORDELLO. La piccola borgata di Goito, vicina a Mantova, si è ricordato di un geniale personaggio, che sortì i natali nella terra goitese e che meritò di essere scelto a soggetto di uno dei più drammatici episodi della *Divina Commedia.* Questo personaggio è il gran *Sordello* trovatore, e, nel tempo stesso, poeta politico e civile del suo tempo. La vicina Andes, odierna Pietole, ha compiuto già da un quindicennio il debito proprio verso il cantore dell'*Eneide*, al quale si gloria di avere dato i natali, erigendogli un monumento, che Giosue Carducci inaugurò con isplendida orazione. Va data lode ai rappresentanti della terra di Goito di avere seguito il nobile esempio della vicina sorella, additatogli pure dall'episodio dantesco che rappresenta i due poeti mantovani stretti in fratellevole amplesso. L'epigrafe del monumento sordelliano, dettata da Francesco Bertolini, mantovano, dice così: *A Sordello – gloria di questa terra – Cantor d'amore – poeta politico e civile – Ardito flagellatore – dei principi del suo tempo – Collocato da Dante nella luce più fulgida – recante in mano il flagello – anche nell'altro mondo.*

IN RIVISTE E GIORNALI. Il 2.° fascicolo della *Critica* di Napoli contiene uno studio di B. Croce su A. Fogazzaro e tutta l'opera sua; è un vero studio critico, non apologetico, come si usa oggidì; ma neppure con gusto di demolire. Il Croce esamina pregi e difetti dell'illustre scrittore; il solo suo lavoro che ritiene perfetto, è il "Piccolo mondo antico„, e in ciò ognuno gli darà ragione. ~~~ La *Rivista Moderna*, che usciva a Roma due volte al mese a spese del principe Sciarra

---



I GONFALONI DEI RIONI DI ROMA (fotografia Dante Paolocci) [v. pag. 342].

e si dava in dono ai soci della *Tribuna*, è morta alla fine di marzo, dopo sei anni di vita. È un peccato, perchè la Rivista era diretta con intenti elevati da Primo Levi; e vi si trovavano studii molto importanti. Forse per questo, ha dovuto cessare, e si è fusa con la *Minerva* dell'onorevole Garlanda, che è pure una eccellente rivista. ~~~ *Verde e azzurro*, è il titolo di un nuovo giornale settimanale uscito domenica a Milano, con gusto molto letterario e con tendenze molto mercantili. Nel primo numero si osservano un'intervista col re di Sassonia, uno studio molto originale di F. T. Marinetti (in francese) su *Gabriel d'Annunzio intime*, e i ritratti-caricature del nostro *Gib*.

~~~ La *Revue des Deux Mondes* pubblica la traduzione del romanzo di GRAZIA DELEDDA, intitolate *Elia Portulo*, che comparve già nell' " Antologia „. ~~~ Un'altra rivista francese, *Minerva*, traduce il *Marchese di Roccaverdina*, di L. CAPUANA. ~~~ Il *Tour du Monde* pubblica la *Stella Polare* del DUCA DEGLI ABRUZZI.

L'ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE, giunto ormai al 39.° anno di vita, non viene meno alle sue belle tradizioni. Anche il volume del 1902, che è dedicato a Guglielmo Marconi, presenta alle persone colte, in forma chiara e precisa, gli avvenimenti scientifici e industriali più importanti dell'annata, referiti da professori eminenti per ogni specialità.

Per citare soltanto pochi capitoli, accenneremo a quello dell'Astronomia, nel quale il prof. G. Celoria, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Brera, si occupa del fatto astronomico di maggiore attualità del 1902, cioè della nova stella Persey, in cui dalla Terra osservasi una grande catastrofe cosmica.

Non meno interessanti sono: i capitoli sulle nubi formate da polveri cosmiche, sulle due maggiori comete dell'ultimo biennio, ecc., sugli aerostati meteorologisti, sulle tempeste e grandinate, sulla catastrofe della Martinica, ecc., sui nuovi studii intorno alla gravità, alla velocità del suono, alla liquefazione degli aeriformi, alle nuove teorie della fotografia, ai nuovi apparecchi Marconi; i capitoli concernenti le indagini sugli alimenti e sui medicamenti nuovi; tutti quelli relativi alla Storia Naturale, alla Medicina, alla Chirurgia e all'Agraria.

Per quanto ha attinenza con la Meccanica, con le Applicazioni scientifiche e industriali e con la Elettrotecnica, meritano di essere in particolar modo segnalati i capitoli, illustrati con numerose figure, nei quali sono descritti i nuovi apparecchi d'illuminazione e di riscaldamento ad alcool, la nuova luce Millennio, i processi e gli apparecchi per impartire al cotone la lucentezza della seta, i progressi nella galvanoplastica, gli studii sulle macchine a vapore a bassa temperatura, i progressi nella metallurgia, le recenti esperienze di telegrafia senza fili a grande distanza col sistema Marconi, la posta elettrica, i nuovi sistemi d'illuminazione, di trazione e di trasporto dell'energia elettrica, i progressi nella industria elettrochimica, ecc.

Completano il volume le Rassegne di Agraria, di Geografia e viaggi, d'Ingegneria e lavori pubblici, l'elenco dei brevetti d'invenzione, le relazioni sui Congressi, sui premi conferiti e sui Concorsi aperti presso le varie Accademie ed Istituti scientifici del Regno, e il Necrologio. Il prezioso volume è illustrato da 77 incisioni.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.IA**, di Milano.

Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI E C.I** - Lugo di Vicenza.
~~~

ATTUALI GIUDIZI DI CELEBRI PERSONALITÀ.

Fu raro il caso in questi ultimi decenni che si dessero da parte della scienza e dell'arte tanti giudizi concordanti su un prodotto industriale come sull'Odol e sulle sue eccellenti qualità. Ringraziando di questi riconoscimenti tecnici e gentili nello stesso tempo, ci permettiamo pubblicare una piccola scelta dei numerosissimi giudizi e delle lettere in proposito, da cui si potrà persuadersi:

I. che l'Odol dev'essere considerato come quel dentifricio che risponde più perfettamente all'esigenze dell'igiene dentaria,

II. che l'Odol viene usato con predilezione in tutti i circoli, persino nei più alti per il suo delizioso sapore.



La più fulgida stella dell'arte drammatica italiana, *Tina Di Lorenzo*, dà la seguente definizione dell'Odol:

" L'Odol è veramente prezioso disinfettante per la bocca. „



Adelina Patti, **gloria dell'arte italiana** e interprete insuperabile dei capolavori musicali di tutto il mondo dice dell'Odol:

" Con piacere posso confermare che trovo l'Odol eccellentissimo ed assai rinfrescante. „



Irma Gramatica, **la geniale plasmatrice dell'eterno femminino**, dice dell'Odol:

" Da anni l'Odol è divenuto indispensabile alla mia toilette. Esso è superlativamente delizioso, igienico, pratico. „ Che più?



Il tenore dalla voce più dolcemente squillante, *Fernando De Lucia*, dice dell'Odol:

" Posso assicurarla che mi sono trovato assai bene per l'igiene della mia bocca, adoperando sempre il suo Odol. „



Il tenore dalla voce onnipotente, *Francesco Tamagno*, scrive dell'Odol:

" Ho provato l'Odol e l'ho trovato eccellente dentifricio. „



Il celebre *Arrigo Boito*, artista, poeta, musico tra i sommi, dice dell'Odol:

" Lodo l'Odol. „



La seducente ed efficace interprete di Madame Sans Gêne, *Virginia Reiter*, scrive dell'Odol:

" Ho provato l'Odol e ne sono rimasta tanto soddisfatta che d'ora innanzi non lo lascerò più. „



Il modulatore più soave della voce, tenore *Alessandro Bonci*, dice dell'Odol:

" Fra tutti i dentifrici da me adoperati ho trovato l'Odol il migliore ed il più attivo degli altri e me ne servo con molta soddisfazione. „



La interprete più aristocraticamente grande della tragedia classica, *Adelaide Ristori*, scrive dell'Odol:

" Ho il piacere di dirle che mi sono servita dell'Odol. Ho trovato che ha un odore gradevolissimo, che lascia una buona bocca e ne uso con piacere. „

L'Odol è l'unico dentifricio che, con tutta sicurezza, combatta ed impedisca le cause della corruzione dei denti. Quest'efficacia assolutamente sicura, e come tale già dimostrata, si basa specialmente sulla proprietà dell'Odol di venire assorbito dalle mucose delle gengive. **Si concepirà bene l'enorme importanza di quest'efficacia tutta nuova e singolare**: mentre dunque tutti gli altri dentifrici non operano che durante il breve tempo che s'impiega per pulire i denti, l'Odol invece lascia sulle mucose della bocca e nei denti cariati una provvista antisettica che continua ad operare per delle ore. Così si ottiene un'azione antisettica continua per cui la dentatura è tenuta libera da tutti i processi di corruzione persino nei più fini interstizi. Da ciò emerge che, chi pulisce costantemente ed ogni giorno la bocca ed i denti, preserverà certamente questi ultimi dalla carie

LA SETTIMANA.

Roma e l'Italia sono state e sono in questi giorni il luogo di convegno di Sovrani e principi d'Europa. Alla visita di Edoardo VII a Roma l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha già dedicato l'ultimo numero e dedica il presente. Aggiungeremo qui che i principi tedeschi, figli di Guglielmo II, dopo avere atteso a Napoli il re d'Inghilterra, cui consegnarono una lettera autografa del padre loro, partirono per Firenze, dove attendono l'arrivo dell'Imperatore. Il re di Sassonia, lasciato Gardone il 23, si fermò a visitare Padova, e proseguì poi per Venezia dove si è trattenuto tre giorni, andando di lì a Vienna, dove è stato ricevuto molto cordialmente dall'imperatore Francesco Giuseppe.

La visita del re d'Inghilterra a Roma fu preceduta dal piccolo rimpasto ministeriale, avvenuto in conseguenza del ritiro dell'on. Prinetti. Con decreti del 22 fu nominato ministro degli esteri il Morin, ministro della marina il Bettolo. Al posto del vice ammiraglio Serra, sottosegretario di Stato alla marina, è stato chiamato il contrammiraglio Reybaudi: il Serra passa all'ufficio di capo di stato maggiore della marina.

Altre feste, oltre quelle di Roma, vi sono state a Venezia per due avvenimenti artistici dei quali pure parliamo distesamente anche in questo numero: il collocamento della prima pietra del nuovo campanile di San Marco, avvenuto il 25, giorno consacrato dalla Chiesa all'evangelista Marco, protettore di Venezia; e la inaugurazione della mostra artistica internazionale, che ebbe luogo il giorno seguente. Il 27, a Venezia, nella sala del Consiglio Comunale, ha avuto luogo una importante adunanza di deputati ed altri rappresentanti delle provincie interessate a facilitare le relazioni commerciali fra Venezia e l'Oriente, e vi fu votato un ordine del giorno con il quale s'invita il governo ad eseguire la legge del 1902, presentando alla Camera un disegno di legge per l'istituzione di un servizio diretto fra Venezia e le Indie. Fu deliberata altresì la costituzione di un comitato permanente per la difesa degli interessi generali italiani nell'Adriatico. Le tre grandi Società ferroviarie italiane si sono intanto messe d'accordo per la denunzia delle convenzioni per l'esercizio, che scadono nel 1905, denunzia presentata e sottoscritta il 28. Il 24 il traforo della Galleria del Sempione, dalla parte settentrionale, raggiunse il suolo italiano, e in quella occasione ingegneri ed operai inviarono un telegramma di felicitazione al Re. I rappresentanti dei tre Abruzzi, trovandosi Luigi di Savoja duca degli Abruzzi in Napoli, andatovi incontro al Re d'Inghilterra, gli presentarono una ricca pergamena nella quale sono espressi i sentimenti che nutre per il valoroso principe la regione della quale egli porta il nome.

In varie parti d'Italia continua il fermento per la disoccupazione, più grave che altrove nelle Puglie ed in provincia di Lecce. A Nardò, 4000 persone hanno dissodato le strade comunali. Anche nel Lazio sono moltissimi i disoccupati e le condizioni generali dell'agricoltura si sono fatte più gravi per i danni recati dalle ultime gelate. Nella provincia di Ravenna, i provvedimenti presi dal governo per dare lavoro ai disoccupati trovano ostacolo nel rifiuto opposto da questi alle offerte di lavoro che non bastino per tutti quanti. Nel Ferrarese molti contadini sono senza lavoro perchè sfrattati in conseguenza delle eccessive pretese delle leghe, le quali però si vanno disfacendo in varii luoghi. Avviene poi che, mentre la mancanza di lavoro è causa di fermento e anche di disordini in diversi luoghi, d'altra parte si abbandona il lavoro dove è in abbondanza: così circa 2400 operai occupati nella bonifica Mirandolese hanno lasciato il lavoro, pretendendo aumento di mercede e diminuzione di lavoro.

Anche domenica, 26, ebbero luogo alcune elezioni suppletive. A Savona, nel ballottaggio, fu eletto l'avv. Pessano, radicale, essendosi ritirato dalla lotta il suo competitore. A Lucca fu eletto l'ing. Pierotti, costituzionale, con voti 1740 contro 919 dati all'avvocato Casentini socialista. A Massa Carrara è rimasto in ballottaggio il costituzionale Binelli con 1787 voti contro il repubblicano Corsi che n'ebbe 1037.

Il 22 fu inaugurato a Roma il primo congresso nazionale antischiavista presieduto dal comm. Tolli, nel quale domina l'elemento clericale. Il 26, fu inaugurato a Firenze il 2.° congresso di ingegneri ferroviari, nel quale si è deliberato di fare una prova del sistema di decentramento in uso nelle ferrovie secondarie del Veneto.

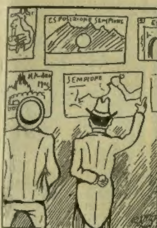
Il 28, giorno fissato per la riapertura della Camera, il presidente Biancheri, esprimendo i sentimenti di essa, rivolse al re Edoardo un rispettoso saluto in nome della rappresentanza nazionale. La proposta di sospendere nuovamente le sedute fino al 7 maggio fu respinta, avendo il governo pregato di ritirarla. La Camera prese in considerazione la proposta Rampoldi per estendere il diritto ad assegno vitalizio per i veterani del 1848-49, ed ascoltò attentamente il Bernabei che svolse una proposta firmata da lui e da parecchi altri deputati per la tutela del patrimonio artistico dell'Italia.

Il consiglio direttivo della scuola superiore di Commercio di Bari avendo deliberato di prolungare fino al 31 luglio l'anno scolastico in conseguenza dei recenti scioperi degli scolari, questi tumultuarono il 24, poi parvero quietarsi. Il 28 avendo ripetuto i disordini e le grida di "abbasso il direttore"; il consiglio direttivo ha deciso la chiusura della scuola. A Cortona un tal Bachieri, operaio, introdottosi nel gabinetto del sindaco Baldelli Boni sparava alcuni colpi di revolver contro il sindaco e l'assessore Billi che cadde morto. Il sindaco gravemente ferito potè difendersi ed uccidere l'aggressore. Causa della tragedia sembra essere stata una querela data in conseguenza di lotte elettorali.

La lotta fra Stato e Chiesa in Francia diventa sempre più aspra, effettuandosi la espulsione delle congregazioni religiose non autorizzate. A Nizza, quando i Francescani espulsi partirono per l'Italia, avvenne una dimostrazione per la quale fu necessario l'intervento della cavalleria. A Nantes, il 24, vi furono delle clamorose dimostrazioni, durante una delle quali fu arre-

(Continua nella pagina seguente).

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).



— È strano. In tutti questi bozzetti non c'è una *bella figura*.
— C'è quella degli artisti!...



— Ahimè! non son più ministro!
— Consolati! sei marchese e gran cordone.



— Ci hanno tolto i galloni: ora speriamo che non strilleranno più per le *spese improduttive!*



— Vogliono ribassare il prezzo delle *lettere!*
— Oh! sono già in ribasso....



M. PRAGA. — In ogni modo ho fatto una cosa nuova. Ho fatto *naufragare* un'*Ondina!*



A CATANIA. — E poi mi dicano che dopo la municipalizzazione del pane, più non si muore di fame,

stato ed ammanettato il deputato De Dion, che il giorno seguente fu condannato dal correzionale a tre giorni di carcere. A Gap, il commissario, andato ad espellere da un convento i padri Maristi, fu preso a sassate e dovette ritirarsi. Il 25, si rinnovarono le dimostrazioni a Nantes, ed i nazionalisti caricarono i socialisti a colpi di bastone. I frati della grande Certosa, vicina a Grenoble, hanno acquistato uno stabile nelle vicinanze di Tarragona in Spagna, per continuarvi la fabbricazione del loro pregiato liquore: ma non abbandoneranno l'antica sede se non costrettivi dalla forza. Alla Roche sur Foron, vicino ad Annecy, i magistrati andati ad ordinare lo sfratto ai cappuccini furono assaliti da 500 persone, ed uno dei giudici fu gravemente ferito alla testa da una sassata. Intanto l'affare Dreyfus entra ancora in una nuova fase, avendo Alfredo Dreyfus inviato al ministero della guerra un'istanza nella quale chiede una nuova inchiesta sugli affari nei quali egli fu complicato e sul processo di Rennes. Nulla fu ancora deciso; ma si assicura che il governo respingerà tale istanza. Il presidente Loubet, tornato il 23 ad Algeri, dopo una breve escursione nell'Algeria orientale, partì per Philippeville: il 27 è arrivato a Tunisi, ricevuto dal Bey, con il quale ha passato in rivista la guarnigione di 4500 uomini.

Alla Camera de' Comuni, il Ritchie, cancelliere dello scacchiere, ha fatto il 24 l'esposizione finanziaria, superando le speranze degli stessi ottimisti. Terminata la guerra del Transvaal si è potuto ridurre l'*income tax* di 4 *pence* per sterlina, con un benefizio di 214 milioni per i contribuenti, ed abolire la piccola tassa sul grano. La Camera ha votato il 24, in seconda lettura, il progetto che concede una indennità ai proprietari di birrerie, ai quali è stato rifiutato il prolungamento della licenza; progetto che aveva da prima suscitato vivissime opposizioni. Il 28 fu respinta una mozione di biasimo al governo per non essere intervenuto nel conflitto fra il proprietario e gli operai delle cave d'ardesia del paese di Galles, conflitto che ormai dura da circa tre anni.

Secondo i dati ufficiali le elezioni politiche avvenute il 26 in Spagna per nominare una nuova Camera, hanno dato per risultato la elezione di 232 ministeriali, 70 liberali, 11 democratici, 6 partigiani del defunto duca di Tetuan, 6 partigiani di Romero Robledo, 28 repubblicani, 7 carlisti, 6 catalanisti, 6 non appartenenti notoriamente ad alcun partito. I repubblicani sono stati eletti a Barcellona, a Madrid, a Valenza, a Saragozza, a Cadice: il loro successo, dovuto alla fusione dei varii gruppi del partito, sotto la direzione del Salmeron, è il fatto più notevole del giorno, sia per le dimostrazioni alle quali il parziale trionfo ha dato occasione anche a Madrid, sia per le dimissioni del Maura, ministro dell'interno, dell'alcade e del governatore di Madrid, che il Silvela non ha accettato. Ciò non di meno il ministero si modificherà probabilmente dopo le elezioni senatoriali. Si preparano nuove dimostrazioni repubblicane a Madrid per l'arrivo di Salmeron. Il 24 fu inaugurato al teatro Reale, alla presenza del Re e della famiglia reale, il congresso medico internazionale che si è chiuso il 28: vi hanno preso parte molti italiani, che furono presentati al Re dall'ambasciatore conte di Collobiano.

Le elezioni municipali a Trieste sono terminate il 25, riescendo eletti tutti i 12 candidati proposti dalla associazione “Patria„. Alla Camera ungherese si discute il bilancio provvisorio: Coloman Szell ha dimostrato il 28 la necessità di un aumento del contingente di reclute imposto dalla nuova legge militare. A Copenaghen corre voce che un soldato ubbriaco, incontrati nei viali di un parco il vecchio re Cristiano insieme con sua figlia la Czarina vedova, li abbia insultati e percossi, essendo poi stato arrestato da persone sopravvenute. Nei paesi balcanici le cose procedono di male in peggio. Un combattimento fra le truppe turche e gli insorti avvenne il 19 nelle montagne del vilajet d'Uskub: un altro scontro più grave è avvenuto poi fra Kadovic e Kohana, fra 1000 turchi e 500 insorti, aiutati dagli abitanti dei villaggi vicini. Gli albanesi continuano dal canto loro ad agitarsi: si parla di 60 000 di essi pronti alle armi, e si assicura che hanno circondato ad Ipok una delle missioni mandate dal Sultano a scopo conciliativo, per tenerla in ostaggio e massacrarla qualora i soldati turchi marciassero contro gli albanesi. La Turchia ha chiamato 60 battaglioni della riserva sotto le armi: ma su questi soldati non si può veramente fare un gran conto, dopo varii casi di ammutinamento, uno de' quali assai grave avvenuto a Janina.

In Serbia si esiliano e si degradano gli ufficiali mostratisi contrarii al recente cambiamento di costituzione, e re Alessandro ha chiamato a consiglio varii uomini politici per sistemare la faccenda della successione al trono. Il 22, il nuovo governatore russo Bobrikoff ha inaugurato il sistema del terrore nella Finlandia, esiliando le persone che godevano maggiore autorità e simpatia, essendo assolutamente abolita di fatto la costituzione Finlandese, accettata da tutti gli Czar, compreso Niccolò II. A Kischineff, in Bessarabia, il 19 e il 20 vi furono selvaggie dimostrazioni contro gli israeliti, con 25 morti e 275 feriti. È stato ordinato lo stato d'assedio in tutto il distretto. Il ministro della guerra dell'impero russo è partito per l'estremo Oriente.

—

La mattina del 17 il colonnello Cobbe, trovandosi a nord-ovest di Galadi, in Somalia, informato che il capitano Olivey, mandato in ricognizione, si trovava a contatto con il nemico, mandò in suo soccorso un distaccamento comandato dal colonnello Plumkett. Questi si trovò di fronte a forze molto superiori, a piedi ed a cavallo. Circondato da ogni parte, consumate tutte le munizioni, tentò di aprirsi un varco alla bajonetta; ma cadde subito alla testa dei suoi uomini, ed il suo distaccamento fu quasi intieramente distrutto, restando uccisi 6 capitani, 3 tenenti, 2 soldati bianchi, 45 indiani e [illegible] africani.

Saputa la sorte toccata al Plumkett, il Cobbe avanzò, a rischio di trovarsi egli pure circondato dal nemico; ma il generale Manning riuscì a liberare la colonna Cobbe. Era corsa voce a Londra il 26, ch'egli avesse riportata una segnalata vittoria, ma tale notizia non è finora ufficialmente confermata. Gli Inglesi, già da qualche giorno hanno intieramente sgombrato Obbia; ma i possedimenti italiani non corrono per adesso alcun pericolo d'invasione. Contemporaneamente alla notizia del disastro toccato alla colonna Plumkett, giunse a Londra notizia di una vittoria inglese nella Nigeria avvenuta ai primi di marzo: 45 uomini di cavalleria comandati da due ufficiali, ne respinsero 3000 uccidendone 300 ed obbligando gli altri alla fuga.

—

I danni del cattivo tempo appariscono sempre maggiori, non cessando le cause che li hanno prodotti: nelle sole Puglie i danni delle brinate si calcolano ascendere a 30 milioni. In Piemonte, la sera del 24 una terribile grandinata ha distrutto le viti state rispettate dal gelo: ad Aosta la temperatura scese a 4° sotto zero. In Lombardia e nel Veneto brinate e geli distruggendo i gelsi, hanno mandato a monte il raccolto dei bozzoli dal quale si ricavano molti e molti milioni. Ad Assuan (Egitto) è scoppiato un incendio che ha distrutto il grand' Hôtel e parecchie case europee. La città di Pisagua, nel Cile, è stata quasi intieramente distrutta da un altro incendio. Anche in Francia il gelo ha fatto danni incalcolabili alle vigne in quasi tutti i dipartimenti vinicoli. Il 27, sulla linea ferroviaria Missouri-Pacifico è avvenuto uno scontro fra un treno passeggeri ed un treno merci: 11 morti e 25 feriti.

30 aprile.